

Di fronte ad alcuni problemi basta solo empatizzare con la vittima. Non serve venirne a conoscenza. Mi dolgo per tutte le volte che leggevo di femminicidi e giravo pagina. Non mi mettevo neanche nell'ordine di idee di capire cosa significasse, perché dietro c'è una vita spezzata, c'è una famiglia che piange.
(Gino Cecchetti)

IL SILENZIO DELLE INNOCENTI



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL VENETO

IL SILENZIO DELLE INNOCENTI

Racconti, iniziative e progetti contro
la violenza sulle donne



ATTI/QUADERNI

43

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

Palazzo Ferro Fini, San Marco 2321 – 30124 Venezia

Tel. 041.2701111 – www.consiglioveneto.it

SERVIZIO ATTIVITÀ E RAPPORTI ISTITUZIONALI

Dirigente: Alessandro Rota

Tel. 041.2701222

Mail: sari@consiglioveneto.it

© 2024 Consiglio regionale del Veneto

Stampato dalla Stamperia del Consiglio regionale nel mese di dicembre 2024

I testi presentati sono la mera trascrizione degli interventi al convegno.

IL SILENZIO DELLE INNOCENTI

Racconti, iniziative e progetti contro
la violenza sulle donne

Giovedì 28 novembre 2024
Palazzo Ferro Fini – Aula consiliare

Moderata Micaela Faggiani giornalista
e presidente Associazione “Il Cantiere delle Donne”

A cura del Consiglio regionale del Veneto
Servizio attività e rapporti istituzionali

INDICE

Roberto Ciambetti, <i>Presidente del Consiglio regionale del Veneto</i>	7
Manuela Lanzarin, <i>Assessore regionale alla Sanità e al Sociale</i>	11
Milena Cecchetto, <i>Consigliera regionale</i>	13
Gino Cecchettin, <i>Presidente della Fondazione “Giulia”</i>	16
Roberto Valente, <i>Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto</i>	19
Vanessa Camani, <i>Consigliera regionale</i>	25
Giuseppe Battaglia, <i>Comandante Reparto Operativo Carabinieri Venezia</i>	28
Andrea Ostellari, <i>Sottosegretario del Ministero della Giustizia</i>	34
Valeria Mantovan, <i>Assessore regionale alle Pari Opportunità</i>	38
Luca Palmieri, <i>Dirigente della Divisione anticrimine della Questura di Venezia</i>	42
Alessandro Moscatelli, <i>Presidente Ordine degli Avvocati di Vicenza</i>	47
Loredana Daniela Zanella, <i>Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità</i>	50
Mariangela Zanni, <i>Presidente del Centro Veneto Progetti Donna</i>	52

Roberto Ciambetti

Presidente del Consiglio regionale del Veneto

Lo scorso martedì 19 novembre il Consiglio regionale veneto ha affrontato l'importante proposta della collega Vanessa Camani, Presidente del Gruppo del PD in Consiglio, per la costituzione dell'Osservatorio regionale sulla violenza alle donne; un dibattito intenso che ha avuto momenti contraddittori e anche censurabili – mi permetto di dire – ma che ha conosciuto anche la coraggiosa testimonianza della collega Silvia Cestaro, che io ringrazio sinceramente.

“Dio conta le lacrime delle donne” dice il Talmud. Questa affermazione, che peraltro riconosce implicitamente la sofferenza, spesso silenziosa e invisibile, che le donne hanno sopportato attraverso i secoli, fa riflettere. La società, ancora oggi, non vede o sceglie di ignorare i dolori delle donne. La profondità della loro resilienza. Le loro lacrime rappresentano non solo dolore, ma anche forza, capacità di sopportazione e di trovare un significato, nonostante le ingiustizie. Esse trasformano il dolore in una richiesta di giustizia; una richiesta che necessita di atti e azioni concrete.

La vera forza di una società si misura non dal grado di controllo che esercita sui suoi membri più vulnerabili, ma dalla libertà e dalla sicurezza che garantisce a tutti.

Ogni volta che una donna subisce violenza, che sia fisica, psicologica o anche istituzionale, è l'intera società ad essere sconfitta.

Nel preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'Onu leggiamo che: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia, della pace nel mondo".

Non può esservi pace se si viola il diritto alla libertà e alla sicurezza delle donne.

Bisogna dare concretezza a questo impegno civile e con questo spirito, lo scorso 5 marzo, sono stato promotore e relatore della deliberazione con cui si istituì in quell'Ufficio di Presidenza, appunto, il premio Giulia Cecchetti, per la miglior tesi di laurea magistrale in lingua italiana, in materia di femminicidio e violenza di genere, concretando, così, la volontà dell'intera Assemblea legislativa regionale che il 5 dicembre 2023, con rara efficacia e tempestività, all'unanimità, aveva approvato la risoluzione n. 109 per rafforzare le iniziative per contrastare ogni violenza e discriminazione di genere; premio di cui poi parlerà il segretario generale Valente per gli aspetti tecnici operativi, approvati ieri dall'Ufficio di Presidenza della nostra Assemblea legislativa.

Questo premio, che si somma ad altri promossi dall'Ordine delle psicologhe e dei psicologi del Veneto, oltre che iniziative avviate dalla stessa Università di Padova, in collaborazione con Invitalia, mira a promuovere la ricerca su una problematica complessa, spesso trascurata, in troppi casi rimossa dall'opinione pubblica, incentivando gli studenti a sviluppare tesi e lavori che possano contribuire alla comprensione e alla prevenzione del fenomeno, arricchendo la letteratura scientifica in ambiti multidisciplinari.

È altresì importante sottolineare come questi studi devono giungere a supporto e sostegno delle scelte di prevenzione e deterrenza che la politica è chiamata a fare in materia che, sappiamo tutti, essere estremamente complessa, perché, come ammoniva Pier Paolo Pasolini: "Non si lotta solo nelle piazze, nelle strade, nelle officine o con discorsi o con gli scritti o con i versi, la lotta più dura è quella che si svolge nell'intimo delle coscienze, nelle suture più delicate dei sentimenti".

Non da ultimo, poi, sottolineo la necessità di divulgare questi studi facendoli uscire dall'ambito accademico per diventare patrimonio culturale di tutti. Abbiamo bisogno di una informazione sempre più incisiva e culturalmente solida, perché il nemico che abbiamo davanti è forte, grazie al silenzio e all'ignoranza.

Il termine violenza, etimologicamente, ha la sua origine nel sostantivo vis: forza, tratto dal latino del proto-indoeuropeo con una radice che significa sopprimere, perseguitare.

La parola violenza rimanda a un potere distruttivo che non contempla l'altro se non come annientamento.

La violenza contro le donne non è un fenomeno isolato o accidentale. Si manifesta in prevalenza in ambito, purtroppo, familiare o affettivo, non senza talvolta manipolazioni subdole. Un vero e proprio lavaggio del cervello, la cui finalità è assoggettare la persona alle esigenze e richieste dell'abusante. Poiché le vittime, quando perdono la loro autonomia, autostima e dignità, tendono ad assumere un ruolo passivo e ad accettare la violenza. Questa violenza è frutto di una subcultura che abbiamo visto citando il Talmud che, per secoli, ha giustificato la supremazia maschile normalizzando il controllo e l'oppressione. Questo sistema non solo riduce le donne a oggetti di possesso, ma insegna ad alcuni uomini che dominare è un diritto naturale.

È fondamentale riconoscere che questa subcultura, profondamente radicata, non è solo una questione privata o individuale, ma è una struttura sociale che si riproduce nelle parole, nei gesti e persino nelle leggi. Quando accettiamo battute sessiste giustifichiamo atteggiamenti aggressivi o minimizziamo il valore della voce di una donna stiamo alimentando questa cultura. Quando non contiamo, per noi primi, le lacrime di una donna, alimentiamo un modello aberrante. Decostruire questo modello arcaico significa mettere in discussione abitudini, linguaggi e comportamenti che molti danno per scontati. Significa insegnare ai nostri figli e figlie, agli amici e ai colleghi, nelle scuole e

nelle università, come nei luoghi di lavoro e di aggregazione sociale che il rispetto non è un'opzione ma la base di qualsiasi relazione.

Fino a quando tollereremo queste dinamiche e continueremo a vivere in una società dove la violenza è vista come inevitabile. Ecco perché ho citato il preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, punto imprescindibile per affrontare questa barbarie atavica che è alla base del femminicidio e della violenza sulle donne.

Manuela Lanzarin

Assessore regionale alla Sanità e al Sociale

Qui oggi è presente il grande mondo che si occupa oggi di violenza contro le donne, è presente la rete trasversale, una rete fatta da centri anti violenza, sportelli, case-rifugio, forze dell'ordine, mondo della scuola, ordine degli avvocati e altri componenti del terzo settore e del mondo del volontariato.

Oggi sicuramente abbiamo un'infrastruttura presente che dobbiamo continuare a rafforzare in Veneto: ricordo i 26 centri anti violenza, i 41 sportelli, le 31 case rifugio, ricordo i tanti interventi ed è il momento anche per ringraziare i tanti operatori, le tante persone che, all'interno di queste strutture, operano e mettono in pratica quella che è una presa in carico e un accompagnamento quotidiano.

Sappiamo che, quando parliamo di violenza, i numeri sono importanti e hanno visto anche il nostro Veneto crescere in maniera molto forte e li abbiamo ricordati proprio il 25 novembre, ma anche durante la discussione che c'è stata in quest'aula con l'istituzione dell'Osservatorio; abbiamo capito bene che oggi c'è una situazione che impone a tutti noi la massima attenzione e una cultura dell'ascolto principalmente e del rispetto, che deve essere poi messo in atto in ogni singola forma.

Oggi sicuramente noi siamo chiamati a mettere in atto tante iniziative, la maggior parte delle quali ci vedono tutti coinvolti: penso alla formazione

continua che stiamo facendo e che abbiamo ripreso con tutti gli operatori, da quelli del pronto soccorso fino a quelli dei territori, che coinvolgono poi i medici di medicina generale, le farmacie, insomma tutto il mondo trasversale anche delle nostre comunità, perché percepire i segnali e poi poter ascoltare e poter indirizzare diventa fondamentale, anche con l'avallo di tutte le altre componenti, anche le forze dell'ordine.

Chiudo anche con l'informazione, la consapevolezza, il linguaggio: credo che anche oggi parleremo di questo, cioè il linguaggio che dobbiamo usare, l'informazione e la sensibilizzazione trasversale che noi dobbiamo mettere in campo. Credo che l'esperienza della Fondazione che noi potremmo avere, con il grande impegno di Gino Cecchetti sia fondamentale e vada in questa direzione, assieme a tante altre iniziative e quindi il mio vuole essere veramente un ringraziamento – oggi qui vedo tanti operatori, vedo tanto mondo del volontariato – per il vostro impegno quotidiano. Io credo che solo lavorando in rete, in sinergia potremmo dire di fare un passo in avanti rispetto a questa, che è una vera e propria piaga sociale, ma il passo in avanti lo dobbiamo fare ogni giorno nella nostra quotidianità, con gesti anche molto semplici, a volte banali, ma che mettono in evidenza la cultura del rispetto, dell'ascolto e il senso di comunità.

Milena Cecchetto

Consigliera regionale

Gli autorevoli relatori che mi hanno preceduto e che interverranno dopo queste mie brevi considerazioni porteranno il proprio punto di vista e una propria analisi, pur difficile che sia, su una realtà purtroppo inquietante, che dall'inizio dell'anno, del 2024 ad oggi, ha visto la morte di quasi cento donne. Qualcuno continua a definirla emergenza e, mentre gli esperti si confrontano per cercare spiegazioni sociali e psicologiche dietro a questo inarrestabile massacro, io non riesco a togliermi dalla testa altre definizioni, come ecatombe, strage, sterminio.

Come rappresentante politico e soprattutto come donna, invece, a me spetta il dovere civile e morale di creare momenti come questo per parlarne, analizzare i punti più importanti e costruire iniziative, legislative e non, per far arrestare questo odioso fenomeno. La politica, come sapete, spesso si divide, genera contrapposte ideologie, dichiarazioni, posizioni, però sulla violenza contro le donne sono fiera di dire che questo Consiglio regionale ha dato una chiara, fortissima e soprattutto unanime dimostrazione di pensiero: basti vedere la presenza oggi delle colleghe e dei colleghi, che ringrazio, di ogni colore politico.

La proposta della collega Camani, che vi relazionerà più tardi, è stata approvata in tempi rapidissimi e all'unanimità e oggi la Regione del Veneto ha un

Osservatorio regionale sulla violenza di genere: questo è ciò che serve a tutti i livelli, cioè superare le divisioni, unirsi e reagire per sconfiggere questo cancro chiamato violenza sulle donne, ma la strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa. Troppe giovani come Giulia non potranno mai assaporare il piacere di essere amate ed amare e tante donne non conosceranno mai la soddisfazione di conoscere una nuova persona, perché l'ultima è stata il loro assassino.

Noi oggi parliamo delle donne uccise per mano dell'amore, ma non sapremo mai quante donne soffrono in ogni istante, sempre per quell'amore malato, che le picchia, le umilia, li violenta nel fisico e nell'animo. Ed è su questo che credo sia inderogabile aprire delle profonde riflessioni in ordine al monitoraggio dei cosiddetti "segnali deboli" quando le donne impaurite si rivolgono alle forze dell'ordine, ai mezzi a disposizione delle forze dell'ordine, per intervenire e controllare i potenziali violenti, alla celerità dei procedimenti giudiziari nei confronti di chi si macchia di questi orridi reati.

È necessario alzare il livello di efficacia della prevenzione, ma gli strumenti giuridici e operativi devono necessariamente trasformarsi per essere all'altezza di questa sfida.

Il video che ha preceduto il mio intervento mi è stato mandato qualche settimana fa e da allora accompagna i miei pensieri e le mie giornate: uno spezzone di vita reale; ma, come quando succede una disgrazia a qualcuno che conosciamo, pensiamo sempre un po' inconsciamente: "Tanto a me non capiterà" e invece è proprio questo il punto, può capitare ad ognuna di noi in ogni momento e a qualsiasi età e noi donne dobbiamo capire che quell'amore malato può essere chiunque, cioè il ragazzo malandato e scappato di casa, ma anche e soprattutto il ragazzo, l'uomo più tranquillo, cordiale e dolce di tutti, con una famiglia sana, un'educazione valida, bravo a scuola e magari anche un amico di famiglia di lunga data.

Noi donne dobbiamo capire che un amore malato non guarirà mai, basta fare le infermiere, non basteranno le scuse perché alle azioni violente ogni

volta seguiranno le scuse e ancora scuse e ancora scuse. La violenza non è solo fisica, ma è anche verbale e psicologica, quella che logora dentro la donna e la fa sentire sbagliata ed è qui che noi politica dobbiamo intervenire. Noi siamo Istituzione, siamo legge e dobbiamo dare gli strumenti alle donne per non sentirsi sole e per far trovare loro il coraggio di dire basta.

Io non ho figli. Giulia avrebbe potuto essere mia figlia. Non posso immaginare il dolore di papà Gino, il vuoto che si prova quando ti manca la terra sotto i piedi.

Permettetemi una chiosa prima di concludere il mio intervento. La moglie che perde il marito è una vedova, il bambino che perde i genitori è un orfano, ma la mamma e il papà che perdono il proprio figlio o figlia cosa sono? Nella nostra cultura è un concetto così sacro da non trovare rappresentazioni in un'unità lessicale specifica: è troppo grande il dolore per contenerlo in un'unica parola. È per tutti i "Gino" che dobbiamo combattere, è per tutti quei figli che hanno visto uccidere la propria madre davanti ai propri occhi che dobbiamo perseverare, è per tutte le "Giulia" che siamo qui, perché al posto suo poteva esserci Milena, poteva esserci Valentina, poteva esserci Gloria, poteva esserci Silvia: ognuno di noi a qualsiasi età e con qualsiasi buon uomo.

Gino Cecchettin

Presidente della Fondazione "Giulia"

Ecco, io non ho preparato nessun discorso, parlerò con il cuore, come spesso mi capita di fare in questi giorni, e volevo dire una cosa sola, sarò brevissimo: in quel video che adesso avete visto sicuramente avrete visto delle parti della vostra vita, che voi siate maschi o femmine, magari avrete visto un qualche quadro che vi ha ricordato un episodio della vostra vita da conquistatore o da conquistata.

In alcuni momenti, fino a un certo punto sembra quasi una bella storia, poi la storia si aggrava. Io ho vissuto tutta la storia da genitore, da spettatore, però io sono arrivato alla fine di questa storia ed è per questo che mi sono commosso, perché le ultime parole del ragazzo sono state "Tu sei morta". Nel mio caso è diventata realtà.

Cercate di empatizzare un po' con questa storia. Di fronte ad alcuni problemi basta solo empatizzare con la vittima. Non serve venirne a conoscenza. Mi dolgo per tutte le volte che leggevo di femminicidi e giravo pagina. Non mi mettevo neanche nell'ordine di idee di capire cosa significasse, perché dietro c'è una vita spezzata, c'è una famiglia che piange. Da uomo mi dolgo del fatto che solo ora mi rendo conto di tutto il dolore che quella famiglia attraversa. È per questo che ho trovato la forza di dire "no". Se anch'io, persona perbene, tutto sommato, che aveva un lavoro, una famiglia, non recepivo

appieno quella che fosse la portata del problema, adesso che ho le forze di poterlo fare, ho la coscienza di poter capire cosa significa, devo far qualcosa. E forse qualcosa la stiamo facendo.

Il minuto di rumore mi ha altresì commosso, perché è nato come un gesto rivoluzionario, benché all'interno di una sfera molto civile, anziché dare sfogo alla violenza, si produce un suono, al contrario di un silenzio, che significava, nella versione originale "facciamo qualcosa". Se quel "facciamo qualcosa" è arrivato qui, nella stanza dei bottoni delle Istituzioni, significa che abbiamo fatto un grande passo. Se le Istituzioni, le Forze dell'ordine, si sono unite a questo minuto di rumore, significa che anche loro capiscono che è arrivato il momento di fare qualcosa.

Grazie a tutti del vostro impegno. È un impegno che, secondo me, è civile, deve andare oltre qualsiasi tipo di ideologia, perché le relazioni interpersonali sono alla base; su quelle si costruiscono, poi, tutte le relazioni che vengono dopo, le relazioni di lavoro, le relazioni dettate dalle ideologie politiche, ma alla base ci sta il rispetto reciproco qualunque sia l'ideologia. Io vorrei fare proprio questo come appello. È il momento di mettere da parte le ideologie, mettere da parte i pensieri che si fanno, dati da quello che è il credo, che sia religioso, che sia politico, qualsiasi tipo di credo che possa creare un qualche tipo di preclusione, di supponenza, mettetelo da parte.

Siamo esseri umani e come tali ci sono delle cose che vanno oltre. Il rispetto reciproco è sicuramente uno di questi. Il valore per la vita è fondamentale e da lì bisogna iniziare per costruire una relazione nuova.

Io sono contento che si inizi a parlare, perché parlare quando arriviamo a questo punto significa dare coraggio, significa dare coraggio alle donne che non hanno i mezzi, non hanno la forza per poter denunciare il suo aggressore perché si vergognano, perché hanno paura per i figli, perché non hanno semplicemente una casa dove andare. Allora dobbiamo dare loro coraggio. Chi ha forza deve far qualcosa.

Come avete fatto rumore, io vi invito a far qualcosa in più, quel passo in più che possa dare un aiuto concreto a chi soffre, perché stiamo parlando di gente che soffre.

Se riusciamo a salvare le donne mettendole in una casa rifugio, considerate quello come periodo transitorio: non è vivere quello. Le case rifugio non dovrebbero esistere in una società civile.

Infine, mi rivolgo ai maschi, i maschi come me. Provate a fare solo un esercizio: provate a mettervi dalla parte delle donne. Fate finta di essere la vostra compagna, la vostra amata, la vostra fidanzata. In tutti i momenti della vostra vita che avete sperimentato un qualche momento sessista, qualche battutina, qualche segnale di violenza, qualche segnale di prepotenza, provate a riceverlo come vostro, a subirlo. Provate a fare questo esercizio. Sicuramente sarà difficile, perché, ovviamente, noi siamo nati maschi ed è difficile entrare nella mentalità delle donne. Però, provate a farlo. Ascoltate le battutine che noi stessi avremo fatto, sicuramente in tutta la nostra vita, nessuno si esime dal non essere scervo da qualsiasi battuta misogina, l'avremo sicuramente fatta, provate a vedere cosa vi sovrviene come sentimento. Ecco, questo è quello che le donne sperimentano tutti i giorni della loro vita.

Concludo con un ringraziamento a tutti quelli che si stanno prodigando per far qualcosa. Le Istituzioni ci sono, si sentono, si stanno facendo vive, però abbiamo appena fatto il primo passo e da qua in poi ne dovremmo fare molti altri.

Roberto Valente

Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto

Con l'istituzione del premio Giulia Cecchettin per la migliore tesi di laurea magistrale in materia di violenza di genere e di femminicidio, istituito con deliberazione n. 12/2024 dell'Ufficio di Presidenza, l'Assemblea legislativa del Veneto conferma il proprio impegno per promuovere sul piano culturale e sociale la piena parità tra uomo e donna e per prevenire forme di sopravvivenza inaccettabili, di stereotipi, di sopraffazioni maschiliste e di culture patriarcali.

Va ricordato che già nel primo Statuto regionale del 1970, con le prime leggi di promozione dei servizi sociali e di tutela della famiglia e della maternità, adottate nella prima e nella seconda legislatura e con l'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità nel 1978, il Consiglio regionale del Veneto è intervenuto tra i primi in Italia con specifiche iniziative per promuovere una cultura di parità, di rispetto e promozione della piena dignità delle donne. Da ultimo, ad integrazione della legge regionale 5/2013: Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne, come ha ricordato il Presidente del Consiglio regionale, il Consiglio ha istituito, il 19 novembre scorso con voto unanime, l'Osservatorio regionale contro la violenza sulle donne, nato proprio sulla spinta emotiva e culturale generata dall'assassinio di Giulia.

Sin dalle sue origini, quindi, 54 anni fa, la Regione del Veneto, in particolare la sua Assemblea legislativa, coerentemente con i principi fondamentali della Costituzione italiana (l'articolo 3) e dello Statuto regionale all'articolo 6, lettera c) vorrei ricordare che cita: "Riconosce e valorizza le differenze di genere e rimuove ogni ostacolo che impedisce la piena parità tra uomo e donna".

La Regione, quindi, crede che la prima battaglia da affrontare sia sul fronte culturale: sono le parole a dare forma ai pensieri e ad esprimere modelli di vita e di relazioni; approfondire le radici del nostro linguaggio, analizzare gli schemi del pensiero, studiare le forme del nostro stare insieme e dei rapporti interpersonali rappresenta il primo passo per acquisire consapevolezza, individuare subculture di svalorizzazione delle persone e innescare processi di cambiamento.

L'apporto che scuola e università possono dare nel promuovere questa nuova consapevolezza collettiva, che coinvolga ragazzi, giovani, adulti, maschi e femmine in ogni ambito della vita sociale è fondamentale e insostituibile; per questo il Consiglio regionale del Veneto ha deciso di rivolgere la prima iniziativa mirata di studio, analisi e ricerca contro la violenza di genere, proprio agli studenti e al mondo accademico.

Il premio di laurea "Giulia Cecchettin" intende consolidare la singolare ondata di partecipazione emotiva e di reazione collettiva di condanna del femminicidio e di ogni forma di violenza contro le donne, che ha coinvolto il Veneto e l'intera Italia, una reazione corale innescata dalla personalità cristallina e generosa di Giulia e dalla forza morale dei suoi familiari, in particolare del papà Gino e della sorella Elena, che hanno saputo trasformare il loro dolore in appello alla consapevolezza collettiva, che sta interpellando l'intera società e ha messo in moto un ampio dibattito e una reazione culturale contro strutture e dinamiche di violenza di genere, che rendono ancora lontano l'obiettivo della vera parità tra i vari sessi.

Intitolando a Giulia il primo bando regionale di concorso rivolto al mondo accademico in materia di studi e analisi del fenomeno dei femminicidi e di contrasto alle violenze di genere, il Consiglio regionale ha inteso valorizzare la specifica e qualificata missione di laboratorio culturale dell'Università, autentico motore di sviluppo, cambiamento e innovazione sociale e mettere al centro l'apporto che scuola, mondo della formazione e atenei possono dare nel promuovere una società inclusiva, rispettosa, che riconosca le differenti identità e promuova pari opportunità per tutti, uomini e donne.

In occasione della Giornata internazionale dedicata alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne, con mia lettera ho dato avvio ufficialmente al bando di concorso per l'assegnazione del premio intitolato a Giulia Cecchettin per la migliore tesi di laurea magistrale sulla violenza di genere. Il bando, come deliberato dalla delibera dell'Ufficio di Presidenza, sarà aperto da oggi, 28 novembre 2024, fino all'8 marzo 2025 e vi potranno partecipare quanti abbiano presentato e discusso una tesi di laurea magistrale in lingua italiana, nel periodo riferito agli anni accademici 2023/2024 e 2024/2025, entro la data del bando, sul fenomeno della violenza di genere, sia in contesto veneto, che in quello nazionale, esplorandone le cause socioculturali, le conseguenze psicologiche e sociali, le politiche di prevenzione e di intervento, le strategie di sensibilizzazione pubblica, preferibilmente con approccio interdisciplinare, che coniughi prospettive legali, sociologiche, economiche, psicologiche e storiche.

Il premio previsto sarà pari a 7.000 euro, al lordo delle ritenute fiscali previste dalla legge.

Gli elaborati saranno valutati da una commissione esaminatrice, istituita con delibera dell'Ufficio di Presidenza n. 82 del 2024, che sarà presieduta da me, Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto, in qualità di Garante e rappresentante dell'organizzazione consiliare e sarà composta dalle sette donne dirigenti dell'Assemblea legislativa del Veneto, che vorrei enunciare: la dottoressa Paola Rappo, dirigente capo servizio amministrazione, bilancio

e servizi informatici; la dottoressa Rossana Ceci, dirigente capo servizio di vigilanza sul sistema sociosanitario; la dottoressa Sara Carraro, dirigente dell'ufficio risorse umane; la dottoressa Carla Combi, dirigente dell'ufficio attività istituzionale; l'ingegnere Silvia Cagnin, dirigente dell'ufficio tecnico e facility management delle sedi sicurezza; la dottoressa Nicoletta Martorana, dirigente dell'ufficio assistenza segreteria generale del Consiglio delle Autonomie locali; la dottoressa Viviana Schiavo, dirigente di progettazione legislativa, assistenza Commissione e assemblea; saranno poi affiancate dal responsabile del servizio attività e rapporti istituzionali, dottor Alessandro Rota, in qualità di segretario della Commissione stessa.

In merito a ciò, mi sia consentito ringraziare l'Ufficio di Presidenza che, con questa deliberazione, ha accolto la mia proposta, che è un segno mio personale di ammirazione, riconoscenza, gratitudine e profonda stima per il lavoro encomiabile di queste signore colleghe, così come tutte le lavoratrici di questo Consiglio regionale, che svolgono quotidianamente in questo Consiglio, senza sottrarsi ai loro compiti altrettanto importanti della loro vita privata.

La composizione stessa della commissione esaminatrice intende essere uno specchio del concreto impegno di questo Consiglio nell'affermare la dignità ed i diritti delle donne nella piena parità dei generi, in coerenza con la propria identità di Assemblea legislativa, impegnandosi, come ho detto in premessa, sin dalle sue origini, ad applicare i principi della Costituzione, dello Statuto regionale e del diritto internazionale di organo pubblico, che persegue la piena parità di genere nelle professioni e nelle carriere.

Va ricordato che l'organigramma del Consiglio regionale del Veneto conta attualmente 224 dipendenti, di cui il 55% sono donne, 14 sono gli incarichi dirigenziali, di cui la metà sono ricoperti dalle donne – quando io sono entrato nel 1989, su 20 dirigenti, c'era una donna sola e 36 incarichi di elevata qualificazione, 18 dei quali conferiti a donne. Sono numeri che confermano che in Consiglio regionale, in virtù di scelte politiche e gestionali anticipatrici delle moderne politiche attive di parità, lo sviluppo delle carriere non è

basato su stereotipi di genere, ma sulla valorizzazione delle competenze e che l'Assemblea legislativa è storicamente impegnata a riconoscere e a promuovere il protagonismo delle donne in una società inclusiva, fondata su processi di alleanza e cooperazione tra persone, generi e generazioni.

Anche il livello di benessere organizzativo percepito dalle lavoratrici e dai lavoratori del Consiglio Veneto è elevato: lo dicono gli esiti delle survey realizzate annualmente, ma lo confermano i comportamenti delle persone che possono accedere alla porta sempre aperta del vertice dell'organizzazione e restituiscono l'immagine di un ente inclusivo, che cerca di contrastare, con ogni mezzo, discriminazioni e comportamenti di svalorizzazione o subordinazione tra i sessi.

I corsi di formazione realizzati su prevenzione di molestie e discriminazioni sui luoghi di lavoro, le campagne di sensibilizzazione e il codice di comportamento elaborati del Comitato unico di garanzia e le buone pratiche di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro introdotte nell'organizzazione del Consiglio, grazie anche all'esperienza maturata nel periodo della pandemia, sono ulteriori tasselli della politica costante della dirigenza dell'Assemblea legislativa, volta a valorizzare la ricchezza delle differenze di genere e promuovere pari opportunità di accesso e crescita professionale.

La commissione esaminatrice assegnerà il premio intitolato a Giulia in base al proprio giudizio insindacabile, valutando proposte pervenute seguendo i seguenti parametri: rigore metodologico, qualità e utilizzo delle fonti, chiarezza espositiva, originalità dei contenuti.

La cerimonia di premiazione si svolgerà presso la sede del Consiglio regionale, con la supervisione organizzativa del comitato d'onore del premio "Giulia Cecchetin", composto dai membri dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, dalle signore Capigruppo consiliari e dalle Presidenti delle Commissioni consiliari.

Le tesi premiate e potranno essere pubblicate sul sito internet istituzionale www.consiglioveneto.it, sulla rivista “Diritto della Regione” e su eventuali altre siti esplicitamente autorizzati in tal senso dall’Ufficio di Presidenza.

Il bando del concorso, pubblicato nel sito web del Consiglio Veneto, sarà diffuso in tutti gli Atenei del Veneto e d’Italia e trasmesso ai maggiori istituti culturali di ricerca sociale.

Mi auguro che questo premio, che nasce da un’istituzione storicamente impegnata nella formazione della parità di genere e della promozione di pari opportunità di accesso e di crescita professionale, possa essere un’iniziativa esemplare nella pubblica amministrazione e possa contribuire a rafforzare quel cambiamento culturale intergenerazionale e necessario per costruire una società inclusiva, accogliente, che sia rispettosa dell’individualità e dell’apporto prezioso e insostituibile di ogni persona e possa valorizzare l’originalità e la specificità di ogni uomo e di ogni donna in un clima di dialogo, alleanza e cooperazione.

Vanessa Camani

Consigliera regionale

Lo dico al signor Cecchettin: un anno fa come oggi il corpo di Giulia è il nostro corpo. Un anno fa come oggi il sorriso di Giulia è il sorriso delle nostre figlie. Da un anno sentiamo tutti il dolore della famiglia Cecchettin come fosse la nostra famiglia. Per tenere insieme l'angoscia terribile di quei giorni e il bisogno incompressibile di capire come sia potuto accadere e come possa continuare ad accadere è nata l'idea di costruire dentro questo Consiglio regionale un osservatorio sulla violenza contro le donne; un luogo nel quale poter dare un nome agli abusi, alle vessazioni, alle discriminazioni contro le donne che attraversano costantemente la nostra società, per cercare insieme delle soluzioni concrete, perché è innegabile che il patriarcato, inteso quale impalcatura sociale che relega le donne in posizioni subalterne e a ruoli predefiniti, è un tratto distintivo, definito della nostra cultura e della nostra società ed è ciò che rende e che ha reso socialmente accettabile la violenza, fisica e psicologica, che si scatena quando una donna, per diverse ragioni, sceglie di non adeguarsi a quei ruoli o a quel modello sociale che ci viene imposto.

Non ci sfugge che mettere in discussione questa struttura sociale sia un cammino complicato, che produce reazioni e resistenze, che in parte stiamo vedendo. Ho l'impressione che il cambiamento sia in atto. A noi il compito di

inclinare il piano sul quale può scivolare questo cambiamento, affinché, anzi, possa rotolare, aumentandone l'intensità e aumentando la dimensione.

In questo senso ringrazio la collega Milena che ha pensato a questo momento di riflessione tra noi e che ci costringe a fare i conti con i nostri doveri. Io penso che le Istituzioni possano fare molto. Certo il patriarcato non lo possiamo cancellare con una legge, ma abbiamo il compito di chiamare le cose con il loro nome, di essere intransigenti su questo, di stimolare una riflessione collettiva e di costruire le condizioni affinché le soluzioni si possano trovare. Così è nata la proposta dell'Osservatorio un anno fa, che in questo anno ha camminato sulle gambe delle tante colleghe e dei tanti colleghi che, insieme a me, hanno pensato trasversalmente che potesse essere uno strumento utile e che potesse arrivare fino a qui.

L'unanimità che abbiamo raccolto in Aula sulla mia proposta, ma ancora di più, la condivisione che si è sviluppata nella discussione, l'empatia, signor Cecchetin, che il Consiglio della Regione del Veneto ha approvato quel giorno, credo siano il segnale di una prima conquista ottenuta, perché tra le tante cose che abbiamo imparato in quest'anno da Giulia è che sarebbe sbagliato sostituire ad una guerra quella degli uomini contro le donne un'altra guerra tra le parti in campo.

L'unanimità del Consiglio della Regione del Veneto vuole raccontare di una volontà comune, trasversale di mettere nel mirino il nemico giusto, che non è l'antagonista politico partitico, ma è la struttura sociale che impedisce alle donne di realizzarsi pienamente e di realizzare anche una società veramente paritaria e, dunque, più giusta.

In questa discussione che ha visto l'approvazione della proposta di legge, che oggi è legge della Regione del Veneto, e nella individuazione dello strumento per costruire insieme il cambiamento, all'unanimità i Capigruppo del Consiglio regionale, su proposta di Milena Cecchetto, hanno pensato di chiedere al signor Gino Cecchetin di presiedere, in qualità di Presidente onorario, la

prima istituzione del nostro Osservatorio, perché pensiamo sia indispensabile costruire condizioni cambiando le regole del gioco.

In questo anno Gino Cecchettin ci ha aiutato a trovare la forza per cambiare le regole del gioco. Siamo tutti cambiati in questo anno e io penso che sia merito suo e merito di Giulia.

Quindi ringrazio, ne approfizzo, già da oggi e ancora oggi tutto il Consiglio regionale per aver approvato la legge, il Presidente Ciambetti che ha guidato i lavori con serietà e rigore e sono davvero orgogliosa di aver fatto parte di questo Consiglio regionale e di aver contribuito, insieme a tutte le colleghe e a tutti i colleghi, a rendere, forse, questa Regione un posto dove si può avere qualche speranza in più.

Giuseppe Battaglia

Comandante Reparto Operativo Carabinieri Venezia

La tutela delle donne contro ogni forma di violenza, sicuramente, rappresenta per l'Arma dei Carabinieri una priorità assoluta.

L'Arma dei Carabinieri, chiaramente, su questo fronte è schierata ogni giorno, con l'obiettivo innanzitutto di garantire una protezione adeguata a tutte quelle donne che subiscono condotte violente, vessatorie, soprusi di ogni genere, ma soprattutto sul campo della prevenzione per, appunto, cercare di prevenire determinate situazioni che potrebbero poi degenerare in epiloghi più tragici. Proprio a questo fine, quello che viene costantemente monitorato, è la situazione di quelli che sono i reati che noi definiamo: reati spia, reati sentinella. Cioè quei reati che sono degli indicatori di una possibile violenza di genere.

Quando parlo di reati spia mi riferisco soprattutto al reato di maltrattamento in famiglia, al reato di atti persecutori, alle violenze sessuali.

In questi giorni, anche in ragione della ricorrenza della giornata del 25 novembre, di celebrazione della giornata contro l'eliminazione della violenza di genere, sono stati ampiamente pubblicati sui giornali i dati del fenomeno della violenza di genere che hanno fotografato una situazione che sicuramente non è una situazione confortante, avendo registrato, per quanto

riguarda la tipologia dei reati di cui ho appena detto, un aumento di tutti questi tre reati. Un aumento in termini di percentuali significativo.

Questa situazione a livello nazionale è anche sovrapponibile alla situazione della Regione Veneto. Le percentuali sono sostanzialmente sovrapponibili per quanto riguarda l'aumento di questi tipi di reato.

Questo, da un lato, sicuramente ci deve far riflettere e ci deve indurre a non abbassare mai la guardia, a mantenere la concentrazione sempre su livelli altissimi, per quanto riguarda l'operato delle Forze dell'ordine, ma, da un altro lato, questo dato di aumento di questi reati può anche essere letto, se vogliamo, seppur in maniera parziale, in positivo e cioè come una maggiore consapevolezza da parte delle donne della situazione di violenza subita e quindi una maggiore propensione a rivolgersi alle forze dell'ordine per denunciare le sofferenze patite, probabilmente anche incoraggiate dalle diverse e varie novelle legislative, che in quest'ultimo periodo effettivamente hanno introdotto alcuni strumenti normativi e affinato altri già esistenti, proprio da mettere a disposizione delle forze dell'ordine, per garantire un contrasto sempre più efficace della violenza di genere.

L'Arma dei Carabinieri, in sintesi, opera sostanzialmente su tre assi strategici, come possiamo definirli: il primo è sicuramente quello della prevenzione e della repressione, ma, oltre a questo asse, mi preme evidenziarne un altro che merita altrettanta considerazione e cioè l'asse della formazione del personale. Come dicevo prima, il legislatore, nel corso degli anni, ha introdotto diversi strumenti da mettere a disposizione delle forze dell'ordine, ma è importante conoscere bene innanzitutto questi strumenti e soprattutto investire molto sulla formazione del personale, affinché le diverse situazione che ci troviamo a fronteggiare ogni giorno possano essere affrontate utilizzando tutti gli strumenti che il legislatore ha messo a disposizione.

Da questo punto di vista, l'Arma dei Carabinieri, già da diversi anni, ha istituito delle sezioni specializzate, che noi chiamiamo "Atti persecutori", che sono state istituite presso il RACIS, il nostro Raggruppamento di

investigazioni scientifiche che si trova a Roma e queste sezioni sono sostanzialmente formate da personale estremamente specializzato: abbiamo degli psicologi e del personale con competenze scientifiche, che ovviamente svolge attività di studio e di analisi del fenomeno: tutto questo naturalmente per individuare le migliori strategie di contrasto. A questo personale particolarmente specializzato si affianca anche personale che opera sul campo, come investigatori che, appunto, portano a quel tavolo la loro esperienza maturata sul campo.

Oltre alla sezione “Atti persecutori”, da dieci anni, quindi dal 2014, è stata anche costituita una rete di monitoraggio nazionale per il contrasto alla violenza di genere, per la costituzione della quale hanno partecipato militari, che sono stati inseriti nell’ambito di ciascun Comando provinciale. E il compito di questi militari, che ricevono una formazione particolare, è proprio quello di fornire una consulenza, un supporto quotidiano al personale dell’Arma territoriale, che opera ogni giorno sul campo. Ovviamente sono anche un elemento di raccordo con la sezione “Atti persecutori” che, come ho detto prima, è un’articolazione istituita a livello centrale.

Questi nostri militari, che compongono la rete di monitoraggio, come dicevo prima, hanno una formazione specifica e, da ultimo, a seguito di un accordo operativo che l’Arma dei Carabinieri ha siglato con il Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, ricevono anche una formazione su quelli che sono i comportamenti da tenere, sulla psicologia comportamentale, che è un aspetto fondamentale molto utile per chi si trova a relazionarsi con le vittime di una violenza di genere perché è chiaro che, come dicevamo anche prima, il linguaggio deve essere sempre appropriato.

Quello che noi cerchiamo di dire ai nostri militari e di sapersi relazionare con la vittima, perché una vittima che si rivolge a noi lo fa per chiedere aiuto e quindi è importante metterla a suo agio, ascoltarla, evitare di fare delle domande giudicanti, evitare di sminuire il proprio narrato: questo è l’unico modo per poter raccogliere il suo vissuto di violenza.

Oltre questo tipo di formazione, un altro campo fondamentale su cui l'Arma dei Carabinieri sta investendo molto è anche quello dell'informazione e, quando parlo di informazione, naturalmente mi riferisco anche alle campagne di sensibilizzazione, che vengono costantemente svolte, in particolare presso le scuole, ma non solo, anche presso i luoghi di aggregazione e altro. Sono fondamentali perché, solo incontrando i giovani soprattutto, in occasione di queste visite alle scuole, riusciamo anche a veicolare dei messaggi importanti, che sono quello sicuramente della promozione della cultura del rispetto dell'altro e del rispetto della donna. Quindi in questo ambito noi cerchiamo sempre di fornire un contributo concreto per la diffusione della cultura della legalità.

Noi crediamo molto in questa attività di sensibilizzazione e di informazione. Qualche giorno fa leggevo alcuni dati, che sono veramente da tenere in considerazione e mi riferisco a quelle percentuali di giovani, che sostanzialmente considerano la gelosia o la geolocalizzazione o altre forme di controllo quasi come una forma di manifestazione dell'amore. Ecco, noi, quando parliamo con i ragazzi, quando parliamo con i giovani, cerchiamo proprio di veicolare un messaggio opposto, perché è chiaro che questo tipo di comportamenti, la gelosia, il controllo o la geolocalizzazione o non sono mai dei termini che possono essere accostati all'amore.

Oltre a queste campagne di informazione, che svolgiamo presso gli istituti scolastici, abbiamo pubblicato anche sui nostri canali social diverse locandine, video tematici e materiale informativo, con l'obiettivo di incoraggiare le vittime a rivolgersi a noi o ai colleghi della Polizia per denunciare, quindi per sporgere denuncia e affidarsi a noi. Quello che diciamo sempre è non solo di rivolgersi a noi per sporgere denuncia, ma soprattutto di farlo tempestivamente, perché è importante intercettare alcuni comportamenti, prima che possano degenerare in epiloghi più nefasti.

Poi, anche sul nostro sito dei Carabinieri esiste una sezione dedicata al Codice rosso, che invita le donne a non rimanere in silenzio e in questa sezione

non solo si possono trovare delle informazioni su quelli che sono i reati sentinella, i reati spia a cui facevo riferimento prima, ma vengono anche forniti dei consigli utili e soprattutto viene indicato quando e a chi rivolgersi in presenza di determinate situazioni.

Abbiamo anche pubblicato uno stampato, che noi chiamiamo “Violenzometro”, che è uno strumento che serve proprio per misurare il livello di violenza subita: è una sorta di test di autovalutazione che la vittima può fare da sola e quindi e capire, leggendo, appunto, questo “Violenzometro”, qual è la sua attuale condizione e, a quel punto, a chi chiedere aiuto e quando, soprattutto, chiedere aiuto senza perdere tempo.

A proposito di altri progetti, volevo soltanto evidenziarne uno che l’Arma dei Carabinieri ha avviato già da qualche anno, esattamente dal 2019, ma che adesso sta prendendo piede e si sta estendendo in diversi Comandi: mi riferisco al sistema “Mobile Angel”, di cui non so se avete sentito parlare, che è un dispositivo, sostanzialmente uno smartwatch, che l’Arma ha distribuito in alcuni Comandi provinciali, alle vittime della violenza di genere. È un dispositivo che lancia un allarme alla Centrale operativa di riferimento ed è dotato anche di un sistema di geolocalizzazione.

Questo sostanzialmente serve per lanciare tempestivamente un allarme alla donna, nelle situazioni di emergenza, e questo allarme può essere lanciato o premendo un tasto oppure, laddove ci siano delle situazioni che impediscono alla donna di premere questo tasto, il sistema rileva in automatico un movimento eccessivo, un movimento brusco dello smartwatch e, quindi, invia automaticamente un messaggio alla centrale operativa. Immaginiamo una situazione di uno stratonamento, uno spintonamento. In questo caso si attiva automaticamente questo sistema di allarme. Questo consente alle nostre pattuglie di intervenire tempestivamente, avendo già i dati delle coordinate geografiche del posto dove è stato segnalato l’allarme.

Termino dicendo che questo progetto ha avuto già dei riscontri positivi in termini di aumento della percezione della sicurezza da parte di chi lo ha utilizzato.

Concludo dicendo che il contrasto alla violenza di genere credo che rappresenti un po' la sfida del secolo per tutti quanti noi. È importante su questo tema fare squadra, fare rete, scambiare delle informazioni per cercare di individuare le soluzioni migliori.

Chiudo con le parole che ha pronunciato il Capo dello Stato il 25 novembre in occasione della celebrazione della Giornata contro l'eliminazione della violenza delle donne. Il Capo dello Stato ha detto: "Le istituzioni, le forze civili della società devono sostenere le donne nella denuncia di qualsiasi forma di sopruso, garantendo protezione e adeguato supporto".

Andrea Ostellari

Sottosegretario del Ministero della Giustizia

Io credo, come Sottosegretario del Ministero della Giustizia, di essere parte interessata alla necessaria valutazione di alcuni aspetti.

Uno dei primi aspetti che ritengo utile ricordare con voi è, sicuramente, quello che vede la giustizia intervenire nell'ambito dei fatti, di cui si è già parlato, quando però il danno è già compiuto o per, evidentemente, prevenirlo, quando ci sono dei segnali che indicano il pericolo. In questo senso il Ministero della Giustizia, in particolare, ma il Governo nel suo complesso ha fatto molto in termini di leggi, penso al noto oramai codice rosso e alle successive modifiche anche che lo hanno rinforzato. Peraltro, queste modifiche non sono solo frutto della maggioranza attuale, ma sono frutto anche – e questo lo sottolineo in maniera positiva – di interventi che hanno visto il Parlamento e in Parlamento l'unione delle forze, quindi dell'opposizione, e questo è un segnale assolutamente positivo e che va ricordato.

Per fare funzionare, però, le leggi che abbiamo fatto e che abbiamo rinforzato, servono anche strumenti. Per rendere più rapidi anche gli interventi, servono le persone: gli agenti, magistrati, cancellieri, Polizia, Forze dell'Ordine. Io credo che su questo ognuno deve fare la propria parte.

Vi do alcuni numeri: in Veneto, ad esempio, arriveranno, entro dicembre, 177 nuovi Agenti di polizia. Basteranno? Ovviamente saranno, secondo il

nostro punto di vista, sufficienti per invertire un trend negativo che abbiamo, in qualche modo, ereditato, ma un utile segnale anche in relazione a quello che è necessario fare per il nostro territorio, per le nostre esigenze.

Serve investire anche sui magistrati. A luglio del 2025, quindi il prossimo anno, ci sarà un ampliamento, in maniera sostanziale, un ampliamento era già stato formalizzato nel famoso DDL Nordio, ma raggiungerà la quota di 250 unità in più di magistrati rispetto alla pianta organica attuale. Ci sono, per coprire questa pianta organica, in corso numerosi concorsi che vedranno la realizzazione a livello nazionale della copertura totale dei mancanti, molte volte ricordato, magistrati necessari. Ci sono 600 nuovi magistrati a livello nazionale che sono già entrati a novembre di quest'anno, nel cosiddetto periodo formativo necessario, per poi il loro esercizio funzionale nei vari tribunali e nelle varie Procure; 23 sono già presenti nel nostro Veneto.

Ci sono nuovi concorsi che sono programmati. Sono tre, in particolare: uno di 480 posti, gli altri due di 400 posti. Poi, ci sono tutta una serie di ulteriori, necessari, concorsi che vedono l'implementazione di tutta la famiglia della giustizia, a cominciare dai dirigenti del tribunale, per poi arrivare al tema e alle figure dei contabili, per poi arrivare anche a quello dei famosi assistenti giudiziari.

Bene. Il Veneto, poi, - e qui mi piace ricordarlo - Regione che è pilota per la collaborazione anche con il nostro Ministero perché, ad esempio, grazie a questa collaborazione abbiamo già assunto 52 assistenti giudiziari, grazie alle graduatorie regionali, e 27 autisti, figure fondamentali peraltro che servono non per portare in giro qualcuno, ma per fornire il servizio anche di fascicoli che devono essere trasportati da una parte all'altra. Questo, ovviamente, in maniera veloce e in maniera efficiente.

Poi c'è un altro aspetto. Vi ho parlato dell'aspetto di maggiore interesse numerico, di finanziamento, di spinta da parte nostra; poi c'è l'altro aspetto, che forse è ancora più rilevante. Io credo non ci sia solo la giustizia, non c'è solo la Polizia, non ci sono solo le leggi. Se parliamo di lotta alla violenza

contro le donne dobbiamo lavorare a livello culturale e per farlo bisogna impegnarsi come comunità, nelle famiglie, nelle scuole per insegnare la cultura del rispetto e per insegnare, soprattutto, che un no è un no e che i rifiuti vanno accettati.

Io credo che su questo noi dobbiamo fare una seria e utile riflessione, ma noi tutti come comunità.

Io, peraltro, non sono un sociologo e non voglio entrare nel merito di definizioni lessicali e delle diverse etichette che forse usiamo anche per descrivere fenomeni, tendenze. Io credo – e su questo rispetto le opinioni e le sensibilità di tutti, ma io faccio una riflessione molto pragmatica, se volete: io sono un padre, come molti di voi, sono padre di due bambini, entrambi maschi, e mi interrogo quotidianamente sulla loro educazione e su quello che posso fare io da padre e su quello che può fare mia moglie da madre, su quali valori trasmettere a loro e soprattutto su come trasmettere questi valori, perché la sfida educativa credo debba essere efficace e sarà efficace se ci continueremo ad interrogare su questo.

Io credo che l'interrogazione che dobbiamo fare prima di tutto a noi stessi sia utile per rendere quotidianamente efficiente questa fase educativa perché credo che sia importante che i nostri figli imparino che non esistono solo i sì, le vittorie e le conquiste, ma perché imparino che la vita si affronta con coraggio e con la capacità anche di accettare ciò che non vogliamo, perché non si può avere tutto per forza e ad ogni costo e l'altro non è uno strumento a nostra disposizione, ma un dono prezioso con il quale dobbiamo imparare a relazionarci.

Io credo che sia fondamentale, ad esempio, guardare a quello che ci viene trasmesso attraverso l'opera che svolgiamo quotidianamente ognuno di noi, nel nostro ambito, e l'esempio perché ciò che serve di più probabilmente ai nostri ragazzi è l'esempio che noi possiamo e dobbiamo dare come adulti. Questa io credo che sia la vera strada per cercare di porre elementi ulteriori di riflessione su questo tema che avete voluto ovviamente affrontare oggi.

Per sconfiggere, quindi, questa matrice anche che, in qualche modo, giustifica la violenza, noi dobbiamo ovviamente interrogarci, fare ognuno la nostra parte e cercare di dare buoni esempi.

Ben vengano quindi, ripeto – e vado verso la conclusione – le leggi e anche gli strumenti tecnologici in grado di garantire la sicurezza, ma senza una cultura della condivisione dei doveri, senza educazione in senso di comunità, quella sicurezza sarà sempre traballante e in pericolo.

Valeria Mantovan

Assessore regionale alle Pari Opportunità

Quello della violenza di genere non è un problema individuale, non è vero che è un problema che riguarda solo una persona in particolare, una famiglia in particolare, ma è una piaga di tutta la società e guardate che, prima di arrivare alla violenza, ci sono dei campanelli di allarme, ci sono delle azioni che spesso tendiamo a sottovalutare. In particolare, uno di questi campanelli d'allarme sono proprio gli stereotipi di genere, che spesso diamo per scontati e non diamo loro l'importanza che hanno. Anche quando si dice che una donna è arrivata ad occupare un determinato posto all'interno della società solo perché ha utilizzato delle scorciatoie, vuol dire che stiamo facendo violenza a tutta la categoria delle donne; anche quando accettiamo che in battuta una collega o un collega possa dire, questo vuol dire che noi, in qualche modo, stiamo contribuendo a fare violenza.

Guardate che la violenza, che sfocia purtroppo, nei casi più drammatici, in atti di fisici, anche di morte, è accompagnata da una serie di vicende che sono subdole: anche quando noi teniamo in scacco una donna dal punto di vista economico, noi stiamo commettendo atti criminosi nei confronti di tutta la categoria. Ecco perché noi, come Regione del Veneto, abbiamo investito e vogliamo investire molto in questo e io penso che uno dei primi passi per riuscire a contrastare gli stereotipi e la violenza di genere sia quello di rendere

le donne libere e, per essere libere, devono essere economicamente indipendenti.

Cito, ad esempio, una delle ultime azioni, il bando “Pari”, sul quale abbiamo investito 10 milioni di euro e con il quale vogliamo dare un segnale forte; i 10 milioni di euro chiaramente sono sostenuti dal Fondo Sociale Europeo, che ha anche chiara questa finalità. Vogliamo che più donne possano trovare spazio e valore anche nei settori tradizionalmente riservati agli uomini, vogliamo promuovere un’azione sistemica affrontando il tema della parità di genere in modo articolato e strutturale, non a spot, vogliamo anche indagare e interrogarsi sulle diverse dimensioni che la parità di genere comporta, sperimentare strumenti innovativi per favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, sostenere l’equilibrio tra vita privata e vita professionale. Anche in questo, purtroppo, il Veneto, nonostante i dati occupazionali siano migliori rispetto al dato nazionale, abbiamo ancora un problema relativo al tasso di occupazione femminile e questo ci sta dicendo chiaramente che è un problema che riguarda tutta l’Italia, anche le Regioni che sono più virtuose in questo senso.

Dobbiamo abbattere le barriere culturali e strutturali che limitano l’occupazione femminile. Con la legge 3/2022, poi, ci stiamo impegnando a combattere anche la disparità retributiva e premiare le aziende che scelgono la trasparenza e l’equità anche in questo senso.

Per quanto riguarda, invece, gli atti di violenza carnale, voglio ricordare – questi sono dei numeri drammaticamente importanti – che i report del 2023 ci ricordano che ci sono 4.200 donne sostenute dai 25 centri antiviolenza del Veneto, con tante storie di sofferenza, con tante storie di coraggio che noi abbiamo il dovere di accompagnare, anche quando noi decidiamo di non voltarci dall’altra parte quando veniamo a conoscenza che ci sono situazioni di questo tipo, che coinvolgono persone che conosciamo. Io sono stata anche Sindaco e anche tanti di voi chiaramente avranno fatto l’amministratore pubblico in questa sala e guardate che ci sono più casi di quelli che realmente

possiamo immaginare: io, fino a che non ho fatto il Sindaco, non sapevo quanta violenza potesse essere usata ancora contro le donne ad oggi, in un momento in cui stiamo parlando di intelligenza artificiale.

Quindi io penso che tutti insieme abbiamo un grandissimo compito educativo e lo abbiamo tutti, nessuno è esente da responsabilità, non possiamo affidare alle semplici istituzioni scolastiche il compito di educare all'affettività, anche se lo dobbiamo incentivare, però noi dobbiamo riuscire – e in questo siamo assolutamente responsabili – a fare rete, a fare sistema tra tutti gli operatori educanti, a partire dalle famiglie.

Soprattutto io dico già da un po' che la generazione di oggi, i giovani di oggi stanno dimostrando un approccio alle patologie anche legate alla depressione o all'ansia da prestazione che prima erano più contenute e oggi stanno veramente esplodendo e io penso che questo sia anche il frutto, un mix di quei canoni che questa società sta presentando: c'è un'ansia da prestazione molto importante, per cui se uno fallisce, è un fallito per sempre, l'errore non è ammesso. C'è questo mondo finto dei social che vi propinano o che propina ai nostri giovani delle immagini di perfezione che non esistono.

Allora, quando noi riceviamo un no, una sconfitta non vuol dire che siamo dei falliti.

Noi abbiamo il compito di dire ai nostri ragazzi che il no, l'errore, il fallimento è naturale e fa parte del processo fisiologico di crescita, per cui quando una donna o qualsiasi soggetto ti dice di no, è no, ma non perché tu sia un fallito è perché tu devi accettare, a volte anche di saper perdere.

Noi dobbiamo insegnare questo ai nostri ragazzi.

Chiudo dicendo semplicemente questo: ringrazio il papà di Giulia perché con molta dignità e molto coraggio e, davvero, una compostezza che lascia a bocca aperta, sta continuando sul territorio a portare avanti quello che è un messaggio che tutti noi dovremo in qualche modo supportare.

Qui non ci sono distinzioni di appartenenza politica. Qui non ci dovrebbero essere polemiche. Qui ci dovrebbe essere una voce forte e univoca che parte dal territorio e arriva alle Istituzioni.

Sì, le leggi, servono, sono necessarie, così come l'efficacia di queste, ma senza un lavoro sinergico tra tutti gli operatori che devono garantire l'educazione e rispetto del prossimo e soprattutto l'educazione alla non violenza, tutto questo messaggio e tutta questa energia che promana dal territorio potrebbe anche rimanere inascoltata.

Quindi l'appello che faccio è questo: siamo uniti per raggiungere lo stesso obiettivo. Basta violenza alle donne. Basta violenza di genere.

Luca Palmieri

Dirigente della Divisione anticrimine della Questura di Venezia

La legge 168/2023, che è l'ultima legge fondamentale dettata in tema di contrasto di violenze di genere, è al termine di un percorso legislativo che era cominciato con il codice rosso e che, come si diceva, giustamente, ha affinato questi strumenti.

Il primo approccio della legge è proprio alle misure di prevenzione contro la violenza di genere. Si comincia nella legge dal cercare di prevenire la violenza e come lo si fa: lo si fa attraverso un provvedimento che il Questore, coordinando e coordinandosi con le altre Forze di Polizia, può emettere, che è quello dell'ammonimento, con cui l'autore di una violenza o colui il quale tenta di commettere una violenza, anche semplicemente con il linguaggio, perché ovviamente il linguaggio precede la violenza stessa e alle volte tende a giustificarla, questa persona può essere oggetto di un provvedimento amministrativo molto importante di prevenzione e di dissuasione dei propri comportamenti.

L'esperienza che abbiamo sul territorio, che non è soltanto l'importante esperienza di Polizia Giudiziaria, ma anche un'importante esperienza di prevenzione, mi consente anche in questa sede di trasmettere e condividere i messaggi che le donne vittime di violenza ci chiedono che vengano condivise.

Le donne vittime di violenza ci dicono che il percorso, anche dopo la denuncia è un percorso duro, è un percorso vero, è un percorso che le scava profondamente.

È notizia di questi giorni che una donna vittima di violenza, ospitata presso una casa rifugio, si è suicidata. Non è semplice, evidentemente, il percorso di una fuoriuscita.

Una volta una donna, proprio all'inizio della mia carriera, mi disse: "Dottore, ma lei sa il coraggio che ci vuole per entrare in un Commissariato o in una Stazione di Carabinieri e denunciare l'uomo della tua vita". È, evidentemente, una scelta coraggiosa e a queste donne dovremmo dare il più alto riconoscimento civico, proteggerle in tutte le fasi successive anche del processo, perché il processo è drammatico, perché incontri lui nelle sale giudiziarie.

Noi abbiamo scortato, abbiamo seguito e siamo rimasti in contatto con donne vittime di violenza che hanno rincontrato il proprio carnefice all'interno di un'aula giudiziaria e sono state minacciate in presenza di giudici.

Io sono entrato nelle carceri a notificare i provvedimenti di ammonimento a persone che erano state arrestate e che hanno detto: "Ma dottore, che mi dice, lei mi ha fatto del male e io ho restituito il male". Non riuscivano a rielaborare quello che era successo. Non avevano i termini e le parole per spiegare a se stessi anzitutto che cosa avevano fatto. Non riuscivano ad andare al di là di una risposta violenta che in qualche modo gli sembrava potesse essere giustificata.

È assolutamente necessario seguire le donne e accompagnarle non soltanto nella fase fondamentale della denuncia, perché la denuncia serve, serve soprattutto a loro, a noi tutti, per capire che quella situazione non è meritata. Sembra una ripetizione, ma le donne vittime di violenza ci dicono: "Io ho ripreso a vivere quando ho denunciato perché di fronte a me ho trovato una poliziotta che mi ha detto: vada avanti e non si giri indietro. Io sono entrata

nel centro antiviolenza e da lì ho la sensazione di aver salvato la mia vita e quella dei miei figli”.

Non dimentichiamo che all'interno di queste violenze ci sono i figli, ci sono i minori.

Io ho notificato, numerosissimi provvedimenti di prevenzione a carico di soggetti di baby gang, di leader di baby-gang, ragazzi che a 17 anni avevano usato un coltello contro le Forze dell'Ordine, che avevano fatto stupro di gruppo a 17 anni.

Ho incontrato le loro madri perché la legge consente la notifica delle misure di prevenzione solo in presenza dei genitori. Le madri mi hanno detto: “Si rivolge a me e mi insulta con lo stesso linguaggio con cui mi insultava il padre. E quando io gli ho detto: ‘Guarda che tuo padre lo abbiamo mandato via perché era violento nei miei confronti’, lui ha risposto dicendomi: ‘Ma quello era mio padre, non posso rinnegarlo come hai fatto tu. Per me rimarrà lui l'esempio’”.

Allora capite che non è finita col processo. Anzi anche il processo bisogna attendere la donna, avere nei suoi confronti un rispetto enorme e un'ammirazione senza fine.

Non dimentichiamo che la decisione di prendere una denuncia con cui si arriva davanti a un poliziotto o un carabiniere, che non si conosce, per denunciare il proprio marito è una decisione importante. La donna deve capire di essere vittima di una violenza. Le vittime alle volte hanno difficoltà a capire che sono vittime di violenze, perché vivono una situazione in cui l'amore tende a camuffarsi, tende ad autogiustificarsi.

Una volta una ragazza di 16 anni mi disse: “Ma io, dottore, non posso denunciare il mio fidanzato, perché all'inizio era buono e lui mi dice: ‘Se sono cambiato – e all'inizio era buono – la colpa è tua, perché io poi, vedi, anche quando ti picchio poi torno a chiederti perdono’”.

Gli abbiamo detto e abbiamo utilizzato questa esperienza per comunicarlo a tutte le scuole: lui non è mai cambiato. È stato sempre lo stesso. Solo che

all'inizio si è presentato in quel modo e poi ha voluto palesarsi per quello che era. Non ci sono fotografie diverse di uno stesso rapporto. C'è solo una persona che all'inizio si è comportata così.

Allora è evidente che il percorso è ampio e ci coinvolge profondamente in prima persona: le Forze dell'Ordine, certamente, che sono i recettori per le strade, i centri antiviolenza. Non è soltanto un'intesa col centro antiviolenza. La legge, giustamente, su proposta delle nostre Direzioni centrali della Polizia di Stato, dice che il contatto con i centri antiviolenza è un contatto istituzionale. Occorre averlo. Quando notificiamo un ammonimento informiamo la vittima del centro antiviolenza e se ha dei dubbi l'accompagniamo nei centri antiviolenza. È un supporto fondamentale che ci aiuta e ci illumina anche su alcuni aspetti di fuoriuscita delle violenze che sono fondamentali, che aiutano. Casa rifugio di Venezia ospitano anche donne con bambini, ospitano anche donne, purtroppo, in alcune circostanze che non sono riuscite a rimanere nei centri antiviolenza, perché la famiglia di provenienza l'ha chiamata e gli ha detto: "Torna a casa e non rovinare la tua famiglia".

Quindi c'è sempre un capovolgimento della verità dei fatti ed è per questo che il sostegno è fondamentale anche nelle fasi successive, anche dopo il processo, perché, una persona che aveva subito una violenza molto grave mi ha detto: "Io non ho risolto la mia vita vedendo mio marito condannato, anzi, se riuscite tramite i centri antiviolenza a recuperarlo io sono la prima a essere contenta, perché comunque io non riesco a odiarlo".

Questo messaggio è fondamentale e da questo messaggio traiamo linfa per il nostro impegno. È fondamentale non dimenticare che c'è un percorso ed è sempre un percorso di sofferenza. I processi sono lunghi, il sostegno economico è fondamentale, la fiducia è assolutamente fondamentale, perché, come ripetiamo a tutti i nostri collaboratori, non è la querela di uno schiaffo è la querela del centounesimo schiaffo.

Moltissime delle donne vittime di violenza, che entrano nei nostri uffici, ci dicono: "L'ho fatto per mio figlio, perché è stato mio figlio o mia figlia a

dirmi: ‘Mamma, non giustificare papà, perché quello prima o poi ammazza te, quindi fallo, denuncialo’”.

Questo è l’inizio di un percorso, ma è un percorso di sofferenza, è un percorso di difficoltà. Dobbiamo riconoscere queste situazioni ed essere all’altezza dell’impegno a cui siamo chiamati, che non si riduce in poco, ma che ci deve consentire, ci deve obbligare a seguire queste persone in tutto il proprio percorso.

Ricordiamo i minori che hanno vissuto queste situazioni di violenza e che non riescono a uscire, perché ne sono intrappolati. Non è facile quando hai visto cosa accadeva tra tuo padre e tua madre. Hai paura di ripetere questo stesso esempio anche nella tua relazione successiva. Non sarai mai libero ed è per questo motivo che è assolutamente fondamentale fare quella rete di cui si parlava prima. È coesenziale al contrasto, perché il problema è nostro e su questo problema si fonda la scommessa costituzionale, in cui abbiamo detto che daremo ai nostri cittadini un’esistenza libera e dignitosa.

Alessandro Moscatelli

Presidente Ordine degli Avvocati di Vicenza

Si sono dette tante cose. Il mio ruolo non è semplice, perché gli avvocati difendono le vittime, ma difendono anche i carnefici. Il diritto di difesa è uno dei pilastri della nostra legge. È fondamentale e dobbiamo preservarlo a tutti i costi, perché, caduto quello, cade uno dei pilastri della nostra architettura costituzionale.

Detto questo, parlando, quando mi capita, di temi legati al codice rosso o alla violenza, io identifico sempre un prima e un dopo. Noi avvocati veniamo sempre coinvolti quando il tema è già scoppiato. Pertanto, il lavoro che dobbiamo fare non è certamente un lavoro semplice. Io lo dico sempre a tutti i miei iscritti, si devono evitare denunce strumentali che riportano all'interno del processo penale vicende civilistiche che devono avere un ambito civilistico. Su questo gli avvocati hanno una responsabilità, la devono smettere con questo mal costume.

Le vittime e i carnefici sono i nostri clienti. Faccio un ultimissimo accenno alla difesa. La difesa dell'orrido, la difesa di colui il quale è indifendibile agli occhi dell'immaginario collettivo è proprio il momento in cui si annida e si deve annidare il nostro lavoro e il diritto di difendere anche quell'ultimo labile, esile, diritto che ha l'orrido. Si devono evitare strumentalizzazioni. Le

Istituzioni, soprattutto in questa terra, fanno moltissimo. Le Procure della Repubblica, i Carabinieri, la Polizia di Stato, tutti fanno moltissimo.

Vi do dei numeri della mia provincia, che sono quelli che conosco a memoria. La nostra Procura della Repubblica è formata da quindici sostituti e cinque sostituti sono dedicati al tema codice rosso. I Carabinieri hanno delle strutture assolutamente specializzate. La velocità con cui vengono emessi i provvedimenti cautelari è ormai enorme. Siamo tutti legati successivamente ad una rete che, rispetto ad altre zone del territorio nazionale, funziona molto bene.

La Regione ha fatto molto e continua a fare tantissimo da questo punto di vista, attraverso le aziende sanitarie locali, che hanno protocolli d'intesa con gli Ordini degli avvocati e hanno dei canali diretti con la Polizia giudiziaria. Ci sono norme, ci sono uomini, ce ne saranno molti di più, come abbiamo sentito dal Sottosegretario, ma se voi vedete i numeri continuano a crescere. Per quante persone, per quante norme noi mettiamo in questo settore, non risolveremo mai il tema se non entriamo, e ho avuto molto piacere di sentire questa mattina sia dall'Assessore alle pari opportunità che dal Sottosegretario, nella convinzione – qui mi tolgo la giacca dell'avvocato e mi metto quella di cittadino, di padre di un ragazzo e di una ragazza – che il tema è un tema di tipo educativo.

Tutti i temi di tipo educativo hanno necessità di sedimentare all'interno dell'immaginario collettivo e all'interno della nostra società. Non riusciamo a risolvere questo problema con uno schiocco di dita. Non è possibile farlo, e ce lo dobbiamo dire. Dobbiamo partire dalle basi, dai ragazzi. È stato centrato il tema, sia da parte dell'Assessore che da parte del Sottosegretario. Viviamo in una società in cui il “no” e la sconfitta è una somatizzazione, è una sconfitta a tutto tondo di una vita. Dobbiamo essere noi i primi a dire ai nostri figli che nell'arco di una giornata, uno bravo, che si impegna, che fa tutto giusto, sbaglia metà delle cose che fa. Uno bravo. Uno magari un po'

così ne sbaglia molte di più, ma l'errore, il no, l'essere rifiutato non significa essere inferiore o non significa essere sconfitto per il resto della nostra vita. Accanto a questo, però, noi dobbiamo avere chiaro un concetto che non sta passando, che la donna è un essere libero, libero di vestirsi come vuole nelle occasioni pubbliche e private, libero di dire quello che vuole, di dire anche no. Se questi concetti non passano nella testa dei nostri ragazzi, noi non riusciremo mai a fare un passo avanti nella nostra società. Io ho un figlio maschio e una figlia femmina. Sono più preoccupato per l'educazione che devo dare al figlio maschio che per l'educazione che devo dare alla figlia femmina. Alla figlia femmina cerco di dare delle dritte protettive, al figlio maschio devo andare in profondità. Quando, però, hanno i social media che mercificano il corpo della donna, la visione della donna, quotidianamente, noi dobbiamo, anche dal punto di vista legislativo, porci un tema. Ve lo dico da liberale. È il momento di bloccare questa roba o continuiamo ad avere accessi a siti pornografici a 12, 13 o 11 anni? È un tema che ci dobbiamo porre e dobbiamo parlo dal punto di vista educativo.

Ha detto bene il signor Cecchetti, ci vuole impegno e relazioni interpersonali. Da lì dobbiamo partire. Da lì dobbiamo partire tutti all'interno delle nostre case, perché è quello che possiamo fare già quando ci sederemo a cena questa sera con i ragazzi ed è proprio una rivoluzione culturale che noi dobbiamo mettere in piedi. Devo dirle che lei sta facendo molto. Lo sta facendo con un tono e con una caratterizzazione che da cittadino mi apre il cuore perché noi abbiamo sempre più bisogno di figure miti ma decise come la sua.

Loredana Daniela Zanella

Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità

La violenza, guardate, non è un problema degli altri, non è un problema della vicina di casa, non è un problema di quella ragazza che ha subito. La violenza è un problema di tutta la società, di tutti noi che siamo anche seduti qui oggi. Il grande passo avanti lo possiamo fare rendendoci conto che tutti dobbiamo fare qualcosa per risolvere questo problema.

A questo proposito cito uno slogan che è stato coniato dalla Consulta degli studenti che dice: “Nulla cambia se non cambi tu niente”. Quindi ci chiama proprio in forze a fare anche noi il nostro dovere di cittadini, cioè di prendere coscienza che la violenza è un problema di tutti perché solo così si potrà produrre il cambiamento, si potrà produrre, ovviamente, costruire una mentalità nuova, libera dalla violenza.

Noi della Commissione lo sappiamo bene: dobbiamo agire sui giovani.

A settembre del 2023 è partito un progetto, è partita la costruzione di un progetto con il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche e Studi Internazionali dell’Università degli Studi di Padova, con la dottoressa professoressa associata Barbara Segato, che è proprio destinato a un percorso formativo sui temi dell’accettazione e del rispetto dell’altro e delle sue differenze indirizzato agli insegnanti delle scuole dell’infanzia e primarie della Regione Veneto.

Accanto alla famiglia, la scuola, da sempre gioca un ruolo importantissimo, perché anche la scuola è un luogo di formazione integrale dell'individuo dove sviluppare il proprio sé e le relazioni con l'altro che sono alla base di relazioni che si possano poi dire sane.

Le tematiche dell'educazione all'affettività sono già previste all'interno dei programmi ministeriali, ma oggi sono ancora sviluppate all'interno di progetti sperimentali che sono costruiti ad hoc, basti pensare quello che fanno la Polizia di Stato, i Carabinieri, i centri antiviolenza che vanno nelle scuole proprio a portare questi corsi di formazione, ma non hanno una collocazione stabile all'interno della proposta didattica.

Quindi è fondamentale, dal nostro punto di vista, trattare questi argomenti in modo continuativo nelle scuole. Non è possibile che ci siano delle scuole che fanno questi progetti grazie, appunto, a queste persone che dall'esterno poi li portano all'interno, che ci sia una scuola che li fa e cinque no.

Io ho bisogno che tutte e sei le scuole facciano questi progetti, a partire dalla scuola dell'infanzia, che sembrerà: "Mamma mia, sono piccoli". Non è vero. I bambini iniziano dai tre anni d'età a formare la propria identità, quindi solo attraverso un'azione continua e lineare, proprio con un intervento in modo incisivo e trasformativo, noi potremmo costruire dei contesti di socializzazione che consentano di costruire relazioni positive e collaborative, prevenendo ogni forma di violenza negli ambienti educativi e familiari e sensibilizzando alle differenze e al rispetto reciproco.

Valeria Zanni

Presidente del Centro Veneto Progetti Donna

Sono anch'io felice, emozionata, che ci sia qui anche Gino Cecchettin perché le sue parole e quelle della figlia Elena per i centri antiviolenza hanno significato molto da un anno a questa parte. Hanno significato in termini di consapevolezza delle donne, perché abbiamo visto i dati che stanno continuando ad aumentare in termini positivi, significa che le donne trovano la forza, il coraggio e soprattutto trovano fiducia nei centri antiviolenza per raccontare quello che stanno vivendo, nella maggior parte dei casi, dentro le loro relazioni intime. Però c'è anche una consapevolezza della società e della comunità che i centri antiviolenza lavorano da 30 anni e devo dire che - io sono da 15 anni al centro - non avevo trovato prima, c'è una consapevolezza nel parlare con le persone e un riconoscimento anche, appunto, che già parlare di stereotipi in una sede politica è un traguardo importantissimo. È un segno che forse qualcosa sta cambiando a piccoli passi, perché anche quando parliamo di educazione forse dobbiamo capire di che tipo di educazione stiamo parlando, quando parliamo di educazione all'affettività ed educazione alla sessualità, dobbiamo renderci conto che, è vero, ci sono i percorsi, ma non sono obbligatori nelle scuole e c'è bisogno forse di renderli obbligatori senza pregiudizio stereotipi, anche rispetto a questo.

Quindi, devo dire che per noi centri anti violenza che, tra l'altro, oggi siamo qui anche in una rappresentanza nutrita, vedo le colleghe operatrici dei centri, è cambiato molto da un anno a questa parte. Però devo dire che quando c'è stata, nel 2013, la prima legge regionale che ha riconosciuto la nostra esistenza come centri anti violenza e case rifugio, che è la legge 5/2013, anche allora ci fu una trasversalità dentro il Consiglio nel votare all'unanimità quella legge che, di fatto, riconosceva non solo il grande lavoro trentennale di questi presidi, di questi luoghi nati proprio dalle donne per le donne, ma anche cominciava a riconoscerne il dovere da parte della politica di finanziarli. Dal 2013 ad oggi, un po' alla volta – grazie anche a dei finanziamenti nazionali – i centri anti violenza, i cui numeri abbiamo sentito prima dalle due Assessorate, alle Pari Opportunità e al Sociale, l'assessora Lanzarin è la nostra referente per tutte le politiche che riguardano i centri anti violenza e le case rifugio, in questi anni hanno ottenuto finanziamenti per poter andare avanti. Finanziamenti che, però, sono ancora insufficienti per realizzare tutto il grande lavoro che c'è dietro il funzionamento di un centro anti violenza. L'avete sentito anche nei discorsi che mi hanno preceduto. Noi lavoriamo in rete con il territorio, quando la donna ci consente di metterci in relazione con tutti i servizi. Il centro anti violenza è un luogo diverso e differente da tutti gli altri servizi istituzionali. Questo perché? Intanto perché i centri nascono dal movimento delle donne, dalla consapevolezza che le donne hanno preso negli anni Ottanta rispetto a questo fenomeno e hanno realizzato una metodologia, quella della relazione tra donne, che si basa proprio sul principio cardine della privacy, della riservatezza e del fatto di lasciare alla donna la scelta su quello che vuole fare rispetto anche al suo percorso di fuoriuscita dalla violenza, quindi la scelta se sporgere o meno querela, se rivolgersi o meno a uno degli altri presidi del territorio.

È chiaro che le operatrici dei centri sono formate in termini sia legali che psicologici. Tutti i centri hanno operatrici psicologhe, psicoterapeute, avvocate, educatrici e assistenti sociali. Ci sono professionalità alte nei centri, che

però lavorano con una lettura della violenza che è quella che abbiamo anche sentito oggi più volte, di metterla all'interno di un contesto culturale non solo individuale, che riguarda quella donna e la storia che quella donna ci sta portando, ma che la completa in un contesto culturale, dove c'è un profondo squilibrio di potere, una discriminazione strutturale che riguarda le donne.

Questo è quello che si fa nei centri antiviolenza, un percorso di consapevolezza della donna. Prima il questore diceva che le donne spesso non sono consapevoli di stare subendo una violenza, tantomeno un reato. Nei centri antiviolenza, a volte anche in collaborazione con la rete, si fa anche questo, si dà un nome a quello che viene chiamato molte volte in altro modo: un carattere sbagliato del marito, sei tu che in qualche modo lo hai provocato, hai tu un carattere troppo irrequieto, irascibile. Tutto questo viene ricondotto a quello che è, invece, il fenomeno di cui stiamo parlando oggi.

Le donne le accompagniamo nei centri antiviolenza in un percorso di sostegno psicologico, di consulenza legale, anche di accompagnamento alle pratiche legali, anche dentro i tribunali. Abbiamo sentito quanto è difficile per le donne mantenere saldo il percorso di fuoriuscita dalla violenza. Spesso le accompagniamo anche in accoglienza dentro le case rifugio, insieme alle loro figlie e ai loro figli. La maggior parte delle volte sono bambini piccolissimi, che frequentano le scuole elementari. Le accompagniamo in un percorso che mira a renderle autonome anche economicamente, perché la maggior parte di queste donne, purtroppo, non ha un reddito che permette loro di essere autonome per potersi, poi, pagare un affitto. Quindi, facciamo anche un'attività di orientamento lavorativo e di ricerca di un'abitazione nel momento in cui le donne devono uscire dalla casa rifugio.

Sembra un lavoro molto tecnico. In realtà, prevede un'attività di relazione e di contatto continuo con tutto il territorio, in particolare con i Comuni, che sono chiamati proprio per Costituzione a farsi carico di questi fenomeni, ma anche con i pronti soccorsi, quando le donne hanno bisogno di essere accolte dal punto di vista sanitario, collaboriamo con tutte le ULSS del territorio.

È un lavoro, però, che richiede, oltre alla grande professionalità di cui vi ho detto, anche un grande impegno. Qui può entrare in gioco l'impegno politico. Questo lavoro ha un costo, che ad oggi l'ISTAT ci dice viene finanziato dall'Istituzione pubblica con un euro al giorno per ogni donna accolta. Nonostante gli aumenti che sono stati fatti a livello sia regionale sia nazionale, questo non basta. C'è bisogno veramente di assumersi maggiore responsabilità. Le parole che ho sentito oggi mi hanno veramente riempito il cuore, perché c'è una grande sensibilità. Penso sia giunto il momento della responsabilità per far sì che questo fenomeno diventi una priorità dentro l'agenda politica, anche della nostra Regione, anche attraverso un finanziamento adeguato che permetta veramente di riconoscere le professionalità e soprattutto di riconoscere la dignità e il diritto delle donne di vivere vite libere e dignitose.

